



Mons. Corrado Loreface

Arcivescovo Metropolita di Palermo

**Corrado Arcivescovo
all'amata Chiesa palermitana**

***Suggerimenti pastorali
in questo tempo di prova***

Carissime Sorelle e Carissimi fratelli,

ritorno con gioia ad aprirvi il cuore in prossimità della Pasqua e in particolare del Triduo pasquale, centro della vita e della preghiera della Chiesa.

Desideriamo come Comunità diocesana essere **pienamente partecipi di questo momento storico** che ci interpella come uomini e come cristiani. E io, come fratello e padre di questa Chiesa, voglio essere vicino a ognuno di voi. Siamo collocati nel mistero della Creazione che ci vede tutti figli e figlie dello stesso Padre che è nei cieli. Ed è proprio la pandemia a ricordarcelo. Con questo spirito di comunione riflettiamo e camminiamo assieme, mentre è ormai alle porte la Pasqua del Signore.

Vorrei iniziare con **una nota di speranza**. A partire cioè dalla gioia che in questo momento pur così tragico stiamo toccando con mano: come l'umanità odierna abbia assimilato il messaggio cristiano dell'amore. Come scrivevo qualche giorno fa in una 'lettera del cuore' inviata ai nostri cari Presbiteri e Diaconi, tanti cammini di fede, tante persone di buona volontà stanno diffondendo il sapore e la **«bellezza di una santità laica»**. E dobbiamo ricordarci che la nostra Palermo è cresciuta dentro questa tradizione di santità comune: quanti uomini e quante donne hanno dato la vita per lo Stato e per l'umanità, al di là di ogni fede! Oggi questa consolazione si rinnova.

Consentitemi di levare, in mezzo a tanti profeti di sventura, una voce di consolazione e di speranza. Sono convinto, siamo convinti che l'umanità stia imparando, a poco a poco, **la dolce legge della condivisione e della compassione**. I samaritani si sono chinati e si prendono cura dell'uomo ai margini della strada. Ed è indicativo che oggi, nel mondo divenuto un grande ospedale da campo, in prima fila non ci siano unicamente il Clero e i Religiosi. Se Manzoni due secoli fa ha potuto raccontare dei Frati Cappuccini al capezzale degli appestati, oggi racconterebbe di Sorelle e Fratelli pieni di fede in Dio e nell'uomo che rischiano la vita – la loro e quella dei loro cari – assistendo i malati o svolgendo lavori necessari alla sopravvivenza e alla sicurezza collettiva in questo tempo di *distretta* a causa del Covid-19.

In questo contesto **la Chiesa, solo per una assunzione di responsabilità sociale, è costretta a vivere il 'digiuno eucaristico'**. È una grande sofferenza – ve l'ho scritto – il fatto di non poterci riunire come Assemblea liturgica e in particolare per la *fractio panis* (cfr At 2,42). L'Eucaristia è l'azione liturgica per eccellenza della Chiesa, espressione della fede celebrata del popolo di Dio in tutte le sue componenti e come tale appartiene all'intero corpo della Chiesa, lo manifesta e lo implica, come il concilio Vaticano II ci ha ricordato (cfr SC 26). La celebrazione da parte di piccole fraternità presbiterali o comunità religiose è oggi da considerare un segno e un dono provvisorio che ci dice come il Signore non ci lasci soli.

Carissimi Sorelle e Fratelli, prima di darvi qualche suggerimento per vivere i giorni che seguiranno nella fede comunitaria, voglio farvi un dono. Invio a tutti voi copia della ***Meditazione che Papa Francesco ha fatto in Piazza San Pietro il 27 marzo*** scorso. Tutta l'umanità ha

riconosciuto il mistero che si compiva in questo *uomo vestito di bianco*, che sotto la pioggia, carico del dolore del mondo, del pianto di tutti, attraversava una piazza San Pietro vuota, saliva sul monte dell'intercessione, baciava il Crocifisso, pregava Maria e benediva tutti, *Urbi et Orbi*, tenendo in mano l'ostensorio del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. Di queste immagini potenti e cariche di Mistero si parlerà ancora quando si racconterà la storia di questo evento epocale.

Quella sera, indicativamente, il Papa non ha celebrato l'Eucaristia ma ha commentato un testo evangelico (Mc 4,35-41), pertinente e intenso, con una meditazione che ha abbracciato ogni donna e ogni uomo, si è ricordato di tutti, ha reso visibile la paternità di Dio per il mondo intero: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?».

Sorelle e Fratelli, vorrei dirvi ora **qualche parola per la vita ecclesiale di questi giorni**, nel solco delle Linee pastorali triennali (2020-2022): *Chiesa convocata per una conversione missionaria delle nostre comunità*.

Questo tempo ci chiama a riscoprire e a valorizzare quelle realtà e quei vissuti ecclesiali di solito meno sottolineati, se non addirittura trascurati.

Parto senz'altro dalla **famiglia come chiesa domestica**. Si tratta di una bella definizione post conciliare, che può rischiare oggi di apparire desueta, usurata o addirittura abusata. S. Paolo facendo riferimento alla fede di Timoteo poteva ricordargli: «La fede che tu hai ricevuto dalla tua mamma e dalla tua nonna, e che ora è anche in te» (2Tm 1,5). La famiglia è il **primo luogo della trasmissione della fede**, non per mezzo di definizioni astratte, impartite a memoria, ma attraverso la preghiera animata dai genitori e la celebrazione delle feste cristiane, utilizzando il linguaggio narrativo.

Vi dico perciò come la intendo. È il momento di ravvivare in noi la consapevolezza che la famiglia è **luogo di una 'ministerialità della vita quotidiana'** e che **l'Eucaristia è modello e guarigione dei nostri legami familiari**. Nella famiglia sono presenti i legami d'amore che costituiscono la nostra esistenza: coppia, genitori, figli, fratelli. In questo periodo di digiuno eucaristico riscopriamo l'impronta eucaristica dei nostri legami. Lo Spirito Santo che ci è stato dato anima infatti la Chiesa in ogni sua espressione.

Il *Battesimo* ci dice che siamo amati come ogni figlio è amato. La *Cresima* ricorda ai nostri giovani che solo dopo aver ricevuto l'amore sono pronti ad andare nella vita. Il *Matrimonio* è immagine e riflesso della profondità dell'amore della 'famiglia' di Dio – Padre, Figlio e Spirito Santo –, di Cristo e della Chiesa. L'*Unzione degli infermi* ci restituisce la cura dei nostri anziani e degli ammalati. La *Riconciliazione* ci 'abituava' al perdono reciproco. L'*Ordine sacro* nella famiglia diventa la cogenitorialità che si prende cura e si mette al servizio nel dono totale di sé.

In questo periodo nel quale siamo costretti al 'digiuno eucaristico' dobbiamo **riscoprire soprattutto la lettura della Bibbia, l'ascolto delle Scritture, la preghiera nel chiuso della propria stanza** (Mt 6,6). La Parola di Dio sia presente abbondantemente nelle nostre famiglie, le sostenga e le guidi. Doniamocela reciprocamente per illuminare la storia che stiamo vivendo. Leggiamola nelle case ma anche comunitariamente grazie ai mezzi di comunicazione virtuale oggi a disposizione (i nostri figli anche in questo possono esserci molto d'aiuto). Prego tutti i Presbiteri e i Diaconi, per quanto sia nelle loro possibilità, di farsi promotori di momenti fraterni di questo tipo che rafforzeranno la comunione vissuta tra i credenti, elemento essenziale della vita e della testimonianza cristiana. Per questo, sin dal mio arrivo in Diocesi, ho voluto istituire i *Centri di ascolto della Parola* nel territorio parrocchiale.

Penso anche a quanti, membri del popolo santo di Dio che è in Palermo, hanno fatto scelte di vita o si trovano in situazioni per le quali **vivono da soli la loro fede cristiana**. Anche per loro la lettura della Parola sia luce e forza, e li faccia sentire in comunione con tutta la Chiesa. Non siamo soli, non siete soli!

Non possiamo neanche dimenticare tutte le **forme di Vita consacrata** – in particolare i nostri preziosi **Monasteri** – e di **Vita apostolica** presenti nella nostra Chiesa, che rappresentano per

tutti noi oggi la preziosa espressione di una lode ininterrotta che è già di per sé intercessione al Signore.

In famiglia, ogni membro può rivolgersi con facilità al Padre e al Cristo suo Figlio nello Spirito santo. **Preghiamo con semplicità**, con verità, anche per pochi istanti. Riprendiamo la **recita del Rosario**, preghiera biblica umile così diffusa e così preziosa. La saggezza dei genitori farà in modo di adattarla ai ritmi e alle disponibilità dei figli. Conformiamo la nostra vita al dinamismo della Santissima Trinità, facciamo memoria dell'amore di Dio manifestato nella morte e resurrezione del Signore, **narriamo la vita di Gesù ai più piccoli** attraverso i Vangeli. **Raccontiamo la vita dei santi**.

Prendiamoci cura dei più deboli. Continuiamo ad essere prossimi dei bisognosi (malati, anziani, poveri, profughi, carcerati), in particolare delle famiglie travolte dalla grave conseguenza economica determinata da questa epidemia, nella consapevolezza che è compito nostro *condividere il pane*, spezzarlo assieme, compiendo generosamente – nel rispetto delle leggi vigenti, con molta prudenza e con le dovute precauzioni – gesti di prossimità fraterna. Sosteniamo il prezioso servizio che sta portando avanti la **Caritas Diocesana**. Non dimentichiamoci della “**Missione di speranza e carità**”, che in questo momento ha particolarmente bisogno di prossimità e di aiuto concreto.

Inoltre è importante ricordare che **quanti a qualsiasi titolo prestano servizio negli ospedali e nelle strutture residenziali, o assistono qualche ammalato in casa, hanno il compito del ministero della consolazione e dell'assistenza spirituale del malato e degli anziani**, a maggior ragione in questo tempo di solitudine. Pertanto, vi esorto a pregare ogni giorno per i medici, per il personale sanitario e per tutti quelli che in qualunque forma sono impegnati nel campo della salute pubblica e della sicurezza.

In famiglia e in ogni circostanza diamo la parola ai più piccoli, ai più timidi. Il tempo in più che abbiamo a disposizione dilati le relazioni e l'ascolto reciproci: assieme, ma anche a due a due. Le diadi (i 'due') sono fondamentali in famiglia purché – come ben sappiamo – non siano mai 'contro' qualcuno.

Raccontate la storia della vostra fede, della vostra appartenenza alla comunità cristiana. Vi darà forza e creerà condivisione. Guardatevi di più. Scoprirete forse sorrisi o dispiaceri abitualmente tenuti nascosti per la mancanza di tempo.

In questo periodo, in cui può risultare oggettivamente difficile se non impossibile celebrare il Sacramento della riconciliazione, **le famiglie e tutti i cristiani siano disposti ad accogliere e a lenire le ferite e le fragilità di tutti, con la disponibilità all'ascolto e pregando in favore gli uni degli altri**, perché si possa essere guariti e consolati dalla potenza della preghiera (cfr Gc 5,16). E poi, come sapevano già le prime comunità cristiane, il digiuno, la preghiera e l'elemosina sono espressioni quotidiane e potenti di conversione della vita. Rivolgiamoci a Dio con un cuore contrito – come ci ha ricordato il Papa qualche giorno fa – e Dio ci ascolterà e ci darà il suo perdono. **È un tempo che ci farà riscoprire, apprezzare e frequentare di più la confessione sacramentale**.

A tal proposito, sul Sacramento della riconciliazione, vi ricordo poi che recentemente, il 23 marzo del 2020, un mio Decreto, accoglie le disposizioni della *Nota* della Penitenzieria Apostolica e dispone che «i cappellani e i sacerdoti che prestano assistenza religiosa presso le strutture sanitarie, i presidi ospedalieri e le case di cura possano impartire l'assoluzione a più penitenti senza previa confessione individuale quando gli ammalati ivi ricoverati siano in pericolo di vita o si trovino in reparti in cui non sia possibile garantire il segreto della confessione e le adeguate misure sanitarie. Gli altri sacerdoti potranno avvalersi delle medesime facoltà previa mia specifica autorizzazione». Sono disposizioni che servono ad allargare il senso e la presenza del perdono di Dio in questo tempo bisognoso di misericordia. Siamone fonte gli uni per gli altri.

Care Sorelle e Fratelli, la Pasqua è vicina. Celebrandola con rinnovato spirito di amore e di prossimità **lasciamoci 'contagiare' da Dio, dalla sua misericordia**, perché il Dio di Gesù non vuole che nessuno perisca ma che tutti abbiano la vita (cfr 2Pt 3,9).

Sono vicino a voi. Con voi chiedo al Signore il 'perché' di quanto sta accadendo, di tanto dolore, di tante morti. Per voi prego perché Dio ci dia sempre la sua consolazione, così che possiamo consolare i fratelli con la stessa consolazione che il Signore ci dà (2Cor 1,4). Ogni volta che accadono tragedie, – come queste morti inumane – nel nostro popolo si dice che il Signore 'permette'. Ciò vuol dire che non è Lui certamente a volerle ma che Egli, in ogni tragedia di questo mondo da lui amato, ci affida **un compito e una missione** e ci dà la forza per portarla a compimento.

Non potremo radunarci nelle nostre chiese, vivremo attraverso i *media* i momenti e le celebrazioni della Grande Settimana. È certamente – lo dicevo all'inizio – una ferita della Chiesa e in nessun modo può sostituire l'Assemblea vivente del popolo che offre la propria vita e il proprio 'corpo' al Padre, nello Spirito che geme e grida in noi, per renderli memoriale della vita e della morte del suo Figlio.

Eppure è **una povertà che non ci impedisce di essere vicini.** E se un padre o una madre o un fratello, al figlio o alla sorella lontani dicono 'ti voglio bene' attraverso uno schermo, ciò comunque accresce il legame e fa sentire prossimi e pensati.

Con questo senso di mancanza e di speranza approssimiamoci alla Pasqua, ricordandoci della casa e della famiglia di Nazareth, che non era un tempio e non viveva nel tempio, ma con la sua vita era il primo spazio vivente dell'incarnazione, della presenza di Dio in mezzo agli uomini.

Resistiamo saldi nella fede e radicati nell'essenziale del Vangelo. E tu, Signore, abbi pietà di noi.

Per intercessione di S. Rosalia, liberatrice di città in balia della peste, vi benedico tutti di cuore.

Palermo, 29 marzo 2020
Quinta Domenica di Quaresima

+ *Carlo*
Azzurro